

CONTRO L'IMPERIALISMO E LE SUE GUERRE

Alternativa Libertaria/Fdca



Quelle che oggi insanguinano il mondo sono guerre che nascono in seno alla feroce competizione imperialistica tra potenze per il controllo del mercato mondiale.

È ormai evidente che quello che si combatte in Ucraina è diventato un conflitto per procura tra le principali potenze imperialiste a vario titolo coinvolte (USA, Russia, Europa, Cina), che evitano così, almeno per ora, uno scontro diretto. Ma tutto questo non può che avvicinarci ad una situazione di non ritorno che significherebbe una guerra mondiale, con conseguenze inimmaginabili. Questo è ciò che sta avvenendo, con la grave responsabilità di tutti i Governi coinvolti (Russia, Usa, Europa, Ucraina), una responsabilità che ha lo stesso governo Meloni che dopo il governo Draghi continua il massiccio invio di armi (siamo al settimo rifornimento) avendo avuto il via libera per tutto il 2023 dal parlamento italiano, via libera votata tra l'altro anche dal Partito Democratico.

Una guerra senza via di uscita

La guerra ricompare anche nel cuore dell'Europa per garantire e consolidare mercati economici e

finanziari, penetrazione politica e controllo militare di aree da sfruttare economicamente, in uno scenario dove potenze storicamente egemoni segnano il loro progressivo declino ed altre si affacciano assumendo ruoli accresciuti nel grande inganno imperialista.

Il capitale finanziario pare disposto a giocarsi il tutto per tutto, rendendo la situazione senza via di uscita che non sia quella della sconfitta di uno degli attori in campo, da sottomettere e da depredare. La guerra assume quindi un aspetto ancor più preoccupante: in questa fase sembra non concedere nessuna auspicabile tregua. Sicuramente la prima vittima sarà l'Ucraina, destinata per decenni ad essere sottoposta alla tutela del vincitore, tutela che prevede la restituzione dei debiti di guerra all'insegna della povertà e dello sfruttamento del proletariato di quel paese, costretto a sottostare alle regole che gli verranno imposte dai nuovi rapporti di forza maturati tra le potenze. Da questa situazione non sfuggiranno nemmeno le classi subalterne degli altri paesi capitalisti che pagheranno i debiti di guerra imposti dalle rispettive borghesie, intente a dividersi l'eventuale bottino di guerra.

In questi giorni i leader dei maggiori governi occidentali si sono incontrati con Zelenski, il campione delle democrazie a capo di un governo corrotto che ha messo fuori legge i partiti di opposizione, che ha introdotto leggi che proibiscono lo sciopero e che danno mano libera ai padroni (insomma, proprio come in Russia...), assicurandogli appoggio totale fino alla vittoria. Governi occidentali che si riempiono la bocca con le parole "libertà e diritto internazionale", facendo ipocritamente finta di non vedere tutte le altre guerre e le occupazioni in corso, come in Siria, in Yemen dove gli aerei sauditi bombardano i civili, come in Palestina dove di fatto sono annessi da Israele i territori conquistati con la guerra, senza citare i tanti precedenti conflitti scatenati dagli Usa (Iraq ed Afghanistan tra i più recenti).

In Ucraina è necessario che cessino i combattimenti, ma non facciamoci illusioni: questo conflitto è solo una tappa verso uno scontro maggiore che prima o poi vedrà coinvolta anche la Cina, perché gli interessi economici in campo sono enormi ed è inevitabile che questo capitalismo giovane, dinamico e solidamente avviato verso una dimensione compiutamente imperia-

listica, abbia come sbocco alla contesa economica e politica quello del ricorso alle armi. Ricorso alle armi che, tra l'altro, è anche uno dei motori principali di questo sistema economico sia con la produzione delle stesse, sia con la ricostruzione dopo le guerre.

Nessun sostegno alla guerra

Immani distruzioni a carico dell'ambiente e della vita stessa; centinaia di migliaia di vite umane mietute sui campi di battaglia e tra le popolazioni civili delle città bombardate; esodi dalle zone belliche di masse enormi di esseri umani disperati che si concludono in ecatombi sulle coste dei paesi del Mediterraneo che li respingono sono le drammatiche conseguenze di scelte consapevoli delle principali potenze capitaliste in conflitto per la spartizione del mondo.

Non ci schiereremo per una bandiera o per una nazione perché sappiamo che le guerre non sono combattute tra aggrediti ed aggressori: le guerre le vogliono le borghesie e i loro apparati statali.

Per noi comunisti anarchici l'internazionalismo è e resta l'unico antidoto alla barbarie.

Il movimento contro la guerra e il militarismo

La guerra travolge il movimento sociale di opposizione, ma non lo annienta. A poco a poco la fanfara delle illusioni trasmesse dalla propaganda di questo o di quel governo e dei comandi militari si allenta a Roma come a Mosca, a Washington come a Berlino.

Il sistema mediatico, sempre più si dimostra subalterno al militarismo, agli interessi del capitale e ai suoi stati, orientato com'è a dissimulare la dura realtà sociale di miseria crescente e di disoccupazione, di inflazione e di privazioni: in tutto il mondo le spese belluche sono pagate dalle classi subalterne in termini di aumento dello sfruttamento della forza lavoro, di tagli consistenti ai salari, ai servizi sociali essenziali e alle pensioni.

Ma anche in questo scenario di crisi nasce e si consolida l'opposizione alla guerra; cresce in termini di diserzione in Ucraina come in Russia; in tutta Europa prende forma l'avversione alle guerre del capitalismo in tutti quei comitati locali che si battono contro le installazioni militari, i poligoni di tiro, la distruzione del territorio, la nefasta presenza del militarismo nelle televisioni e nelle scuole: ovunque stanno nascendo fermenti di opposizione al militarismo e alle guerre dei padroni.

Le assemblee antimilitariste che si stanno costituendo in tutta Italia sono il sintomo più genuino di questa lotta. In molte città si rivela l'opposizione sociale e politica alla costituzione e al rafforzamento delle basi militari, alle presenze militari all'estero, contro la guerra imperialistica di Putin e degli USA, contro il ruolo imperialistico dell'Europa e della Cina e contro il governo autoritario e corrotto di Kiev.

La valenza rivoluzionaria della nostra lotta

Ci sono oggi sufficienti ragioni per rifiutare le guerre e il militarismo? Crediamo fermamente di sì in quanto un simile rifiuto è in grado di creare le premesse per una sempre più consapevole critica alla guerra quale conseguenza inevitabile del sistema di produzione capitalistico.

Senza il superamento del capitalismo, della logica della competizione, del profitto e della sua accumulazione non vi sarà nessuna possibilità per gli esseri umani di prendere in mano le proprie vite per la costruzione di una società basata sulla libertà e sull'uguaglianza.

Nello scenario politico non dimentichiamo la lotta contro il fascismo, contro il nazionalismo, il patriarcato e contro ogni forma di autoritarismo, da sempre alleati della borghesia quando si tratta di fare pagare il conto delle guerre ai lavoratori. Esprimiamo pieno sostegno ai disertori e agli opposito-

ri, a chi rivendica il diritto di non partecipare al macello al quale ci vogliono obbligare.

Perciò diciamo con forza:

No alla guerra di Putin e della Nato!

No all'invio di armi!

Sì all'accoglienza ed al sostegno ai profughi ed ai disertori russi e ucraini!

Sì all'internazionalismo proletario!

Oggi, come cento anni fa, nella tempesta della prima guerra mondiale imperialista sono attuali e valgono le parole finali del manifesto uscito dalla conferenza di Zimmerwald contro la guerra:

“Operai e operaie, madri e padri, vedove e orfani, feriti e mutilati, a voi tutti, vittime della guerra, noi diciamo: al di sopra delle frontiere, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle campagne e delle città devastate, proletari di tutti i paesi unitevi !